

IL FASCINO DISCRETO DI CLAUDE GORETTA

di Michele Dell'ambrogio

Prende avvio sabato 29 settembre anche a Bellinzona la retrospettiva che i Circoli del cinema ticinesi dedicano al regista svizzero Claude Goretta. Dopo la proiezione di Locarno del 17 settembre, sarà presentato al cinema Forum, alle 18.00, *Jean-Luc persécuté*, film per la televisione del 1966 tratto dal romanzo omonimo di Charles-Ferdinand Ramuz (1909).

Con Alain Tanner e il compianto Michel Soutter, Claude Goretta (nato a Ginevra nel 1929) è il regista che più ha marcato la nascita e lo sviluppo del cosiddetto "Nuovo cinema svizzero" nella Svizzera romanda alla fine degli anni Sessanta e nel corso del decennio successivo. I tre, assieme a Jean-Louis Roy e Jean-Jacques Lagrange (poi sostituito da Yves Yersin), furono i fondatori nel 1968 del Groupe 5, un accordo di produzione con la televisione che permise uno straordinario rinnovamento del cinema nella Svizzera francese. Ma forse non tutti sanno che la passione per il cinema di Claude Goretta nacque ben prima, quando nel 1952, mentre era studente di diritto a Ginevra, aveva fondato con Alain Tanner il Ciné-club universitaire e si esercitava come critico sulle pagine del "Journal de Genève" e della "Tribune de Genève". Qualche anno dopo ritrova Tanner a Londra, lavora al British Film Institute e nel 1957 realizza con l'amico il cortometraggio *Nice Time*, opera d'esordio per entrambi, nella quale vengono descritte le notti di Piccadilly Circus, in sintonia con la poetica del Free Cinema inglese. Tornato a Ginevra, Goretta entra come regista alla neonata TSR (Télévision Suisse Romande), firmando molti cortometraggi, documentari e telefilm, uno dei quali, proprio quel *Jean-Luc persécuté* che sarà proiettato a Bellinzona, lo segnala come uno dei precursori di quella che sarà la Nouvelle Vague del cinema svizzero. Il regista ginevrino non abbandonerà mai la televisione, per la quale nel corso della sua carriera ha realizzato una ventina di film di finzione e innumerevoli documentari e reportage. In confronto, l'opera per il grande schermo è molto più ridotta, limitandosi a una decina di film girati sull'arco di poco più di vent'anni. L'esordio avviene con *Le fou* (1970), interpretato dall'indimenticabile François Simon, che proprio per questo e per affinità tematiche non può sfuggire al paragone con *Charles mort ou vif* di Alain Tanner, uscito l'anno prima e che ne oscura in un certo senso la portata. Il vero successo di Goretta avviene tre anni dopo con *L'invitation*, una coproduzione con la Francia dal budget molto più elevato di quello cui erano abituati i registi del Groupe 5. Il film, che ottiene il Premio speciale della giuria a Cannes nel 1973, è ancor oggi ricordato come una delle opere più riuscite e graffianti del Nuovo cinema svizzero ed è la prima di tutta una serie di coproduzioni franco-svizzere che Goretta gira al di là o al di qua della frontiera ma con attori perlopiù francesi: Gérard Depardieu e Marlène Jobert in *Pas si méchant que ça* (1974), Isabelle Huppert e Yves Beneyton in *La dentellière* (1976), Nathalie Baye (con Angela Winkler e Bruno Ganz) in *La provinciale* (1981), Magali Noël (con Gian Maria Volonté e Heinz Bennent) in *La mort de Mario Ricci* (1982), Charles Vanel, Catherine Mouchet e Philippe Léotard in *Si le soleil ne revenait pas* (1987, ancora da Ramuz), Jacques Perrin e Pierre Arditi in *L'ombre* (1992), che sarà il suo ultimo film per il cinema. Poi Goretta lavorerà solo per la televisione, svizzera e francese, realizzando finzioni di pregevole qualità artistica, tra cui alcune trasposizioni dai romanzi di Georges Simenon, con Bruno Cremer nella parte del commissario Maigret, fino a quella che rimane la sua ultima opera, *Sartre, l'âge des passions* (2006).

Goretta amava citare una frase di Francis Scott Fitzgerald: "Bisogna sapere che le cose sono senza speranza, ma fare di tutto per cambiarle". Cineasta sicuramente impegnato, senza essere militante, profondamente consapevole delle ingiustizie e della disperazione che regnano nel mondo, si è sempre votato ad un cinema di osservazione della realtà e dell'animo umano, privilegiando lo sguardo sulla gente semplice, ma dotata di una sensibilità ben più ricca di quanto

lo siano i suoi mezzi per esprimerla. “Parlare delle persone di cui non si parla mai” era una delle sue motivazioni per realizzare dei film. Il suo cinema non è mai urlato, altisonante, ma discretamente trattenuto e pervaso da una malinconia dolcemente amara che lo apparenta a Cechov, autore prediletto di cui ha trasposto nel 1964 quattro novelle per la televisione, intitolandole (e potrebbe essere il titolo di tutta la sua opera) *Lo specchio delle vite perdute*. Oggi Goretta ha 83 anni e una salute malferma gli impedisce di lavorare. Ma con Lionel Baier (autore di un bel documentario su di lui che chiuderà la rassegna dei cineclub) non possiamo che augurargli: “Bon vent Claude Goretta”.

laRegione, 28 settembre 2012